

Parrocchia San Giuseppe Artigiano

Martin Pescatore - Pomezia

il cammino della Salvezza sulle orme delle Letture della Veglia Pasquale



ore 20.30

lunedì 11.03 Creazione

lunedì 18.03 Abramo

lunedì 25.03 Mosé

lunedì 01.04 Isaia

lunedì 08.04 Baruc - Ezechiele

Il testo che mettiamo a disposizione è preso dal web ed è una sbobinatura delle meditazioni che la prof.ssa Bruna Costacurta ha tenuto nei giorni 13-15 ottobre 2006, presso il monastero di santa Scolastica delle benedettine di Civitella San Paolo. Non è stato da lei rivisto e mantiene le caratteristiche del linguaggio parlato, proprio degli incontri di quei giorni.

Accogli, o Dio pietoso

Inno dei Vespri della Quaresima

Accogli, o Dio pietoso
le preghiere e le lacrime
che il tuo popolo effonde
in questo tempo santo.

**Tu che scruti e conosci
tutti i segreti dei cuori**

*concedi ai penitenti
la grazia del perdono.*

È grande il nostro errore
ma più grande è il tuo amore;
cancella i nostri debiti
per amore del tuo nome.

**Risplenda la tua luce
sopra il nostro cammino**

*ci guidi la tua mano
verso la santa Pasqua.*

Ricorda che ci hai fatti
con il soffio del tuo Spirito:
siamo tuo popolo, tua vigna,
siamo frutto del tuo braccio.

**Sia lode al Padre altissimo,
al Figlio Redentore,
al Santo Spirito amore
ora e per sempre. Amen.**

Guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Assemblea: Amen.

Prima lettura

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

Dal libro della Genesi

1, 1-2,2

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio

chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si

moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a

compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Meditazione *a cura della biblista Bruna Costacurta*

I due racconti: di creazione e di origine

Genesi è un testo molto ricco dal punto di vista spirituale, teologico, antropologico, quindi non ci sarà il tempo per commentarlo versetto per versetto, ma vi darò alcune indicazioni che poi possono servire per la riflessione personale. Va subito chiarito quello che tutti sappiamo: ci troviamo, all'inizio della Bibbia, con due racconti di Creazione. Gen 1 con il racconto dei sette giorni, e Gen 2 con il giardino e l'uomo fatto dalla terra. Sono due racconti molto diversi. Il primo ha un andamento innico, molto solenne. Il secondo è più fabulistico, più condizionato anche da elementi mitologici che si ritrovano pure nelle culture circosvicine ad Israele, per esempio in Mesopotamia.

Si potrebbe persino dire che sono due generi diversi. Gen 1 è piuttosto un racconto di creazione, mentre Gen 2 è un racconto di origine, perché è lì che si dà particolare rilievo alla creazione dell'uomo. Sta di fatto però che sia Gen 1 che Gen 2 raccontano, dicono, proclamano Dio come Creatore e dicono che tutto ciò che esiste è stato creato da Dio e che l'uomo, creatura ultima, definitiva,

culmine di tutta la Creazione, è creato da Dio e posto in una relazione di dominio nei confronti del mondo. Vedremo che questo è il senso fondamentale che si ripete nei due racconti. In modo diverso i due testi dicono la stessa cosa: Dio è Creatore, il mondo è creato da Dio, il mondo creato da Dio è buono. L'uomo è creato da Dio, deve dominare la terra e anche l'uomo è buono.

È significativo che gli autori, per dire questo, lo dicano due volte. È significativo perché se loro, per dire la stessa realtà di Creazione, (insistendo soprattutto sulla dipendenza da Dio, perché è Lui il Signore e Creatore) la raccontano due volte, secondo due modalità completamente diverse, è evidentissimo che non intendevano dire che il modo con cui loro raccontano la Creazione è il modo con cui di fatto essa è avvenuta. Se loro avessero voluto intendere che uno, leggendo Gen 1, deve pensare che la Creazione è proprio avvenuta così, in sette giorni, non avrebbero messo subito dopo Gen 2, in cui invece si racconta che i sette giorni non c'entrano niente. È chiaro dunque che ci vogliono dire che non è la modalità della Creazione che a loro interessa, e non è quella da prendere come il modo con cui veramente è avvenuta. A loro non interessa nulla di dire il modo in cui è avvenuto, tanto è vero che raccontano due modi diversi.

Quello che interessa all'autore sacro, non è ricostruire i fatti della Creazione, non è fare una cronaca della Creazione, nel suo svolgersi temporale, ma indicare qual è

il senso del Creato e dell'uomo e il senso quindi dell'essere dell'uomo in relazione con Dio che è il Creatore. Quindi noi leggiamo questi testi per andare a cercare il senso del mondo e dell'uomo in relazione con Dio. In Gen 1 a questo proposito è interessante vedere che modalità concettuali vengono utilizzate per parlare di Dio come Creatore e del mondo come Creato.

Un Dio che fa

Una prima modalità concettuale che utilizza il testo sacro è in riferimento al fatto che Dio come Creatore è qualcuno che fa, agisce, opera. Si dice che Dio fa il firmamento, che fa le due luci grandi, che fa le bestie selvatiche, che fa l'uomo. Si continua a dire che Dio fa. Si dice che Dio crea (un altro modo di agire). Crea il cielo e la terra, crea i mostri marini. Si dice che Dio pone. Pone gli astri in cielo. Dio dà l'erba come cibo agli uomini e agli animali. Gen 1 presenta il creare di Dio come un fare da parte di Dio. Ora questi testi, siccome non ci vogliono dire come davvero è successo, ci vogliono piuttosto indicare il senso; questo è significativo.

Tutta la Rivelazione biblica e l'esperienza che l'uomo fa all'interno del proprio esistere ci mostrano una fondamentale tendenza degli uomini a fare, con il rischio continuo di pensare di essere loro, coloro che veramente fanno. Dunque Gen 1 che insiste così tanto sul fare di Dio ha una forte intenzionalità anti-idolatrice, perché mette in

guardia invece da quel fare dell'uomo che diventa idolatrico, perché uno crede di essere lui a fare, a costruire la propria esistenza, le sue cose.

Mette in guardia da questa tentazione idolatrica del fare, che non è solo quella di pensare di essere io che faccio, ma che addirittura si esplicita nel farsi poi gli idoli. E quindi nell'essere noi uomini che facciamo il nostro Dio, costruendo l'idolo, o facciamo, di noi stessi, Dio. E questo fare l'idolo - che attraversa tutta la Scrittura - è il problema fondamentale dell'uomo che continuamente si fa degli idoli. E non dobbiamo necessariamente pensare agli idoli intagliati nel legno o nella pietra, alle statue, ma a certe concezioni del vivere, a certe dimensioni del vivere: il successo, la salute, la bellezza fisica, i soldi. Ma ancor più quel costruirci mentalmente il nostro Dio fatto a nostra immagine e somiglianza, per cui noi non solo facciamo del denaro o del successo un idolo, ma ci costruiamo una nostra immagine di Dio e in questo modo trasformiamo Dio in idolo.

Perché quello non è più il Dio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma il Dio che l'uomo crea a propria immagine e somiglianza e dentro questa immagine cerca di ficcarci a forza Dio. Ma quello che può essere racchiuso dentro dei limiti, dei concetti, delle immagini, ovviamente non è più Dio, ma l'idolo. Gen 1 comincia subito a spazzare via questo e a dire: attenti, il vero fare è quello di Dio. E quando l'uomo, invece di fare in

obbedienza a Dio e riconoscendo che chi davvero fa è Dio, si mette a fare lui, allora guardate che quello che succede è l'idolatria, il totale non senso.

Sapete che esistono nella Bibbia due stesure, due tradizioni che raccontano del decalogo, una in Es 20, l'altra in Dt 5. Sono due testi assolutamente uguali, con delle piccole differenze. Una differenza è la motivazione del comando del sabato: "Osserverai il sabato e quindi nel giorno di sabato non farai nessun lavoro, né te, né tuo figlio, né tua figlia, neppure il tuo schiavo e neppure i tuoi animali".

Dt 5 dà questa motivazione: perché così tu ti ricordi che sei stato schiavo in Egitto. Dt dice che il sabato serve a fare memoria della liberazione dalla schiavitù che Dio ha operato nella tua vita. Tu, che sei stato liberato, devi diventare il liberatore. Tu, che sei stato liberato dalla schiavitù, nel giorno di sabato devi porre questo gesto simbolico fondamentale che è quello di liberare il tuo schiavo non facendolo lavorare il giorno di sabato. Pensate alle conseguenze se venisse applicato seriamente non semplicemente al sabato, ma come struttura di vita e di rapporti con gli altri.

In Es 20 invece la motivazione è: perché per sei giorni Dio ha creato e il settimo giorno si è riposato. Dunque si fa riferimento proprio a Gen 1. Questo è particolarmente significativo a proposito della concezione del fare come prospettiva anti-idolatrice, perché connesso con il

comando del sabato ci si dice: guarda che quello che davvero fa è Dio. Però tu anche sei chiamato a fare, quindi tu per sei giorni devi lavorare, ma il settimo giorno devi, attraverso quel non-fare, proclamare e testimoniare che l'unico che davvero fa è Dio, e non solo nel giorno di sabato quando tu non fai, ma anche negli altri giorni in cui tu fai. Ma il tuo fare, il tuo lavorare, il tuo creare (perché noi di fatto, interagendo con il mondo creiamo cose nuove, trasformiamo un albero in un tavolo) è un collaborare alla creazione di Dio, in obbedienza a Dio, in dipendenza da Dio, e nell'assoluta consapevolezza che chi davvero crea è Lui. Noi possiamo creare nella misura in cui creiamo insieme a Lui, e dunque secondo i suoi criteri, secondo il suo modo di pensare, in obbedienza a Lui. Abbiamo allora questo primo elemento; quando Dio crea, fa.

Dio Creatore

Seconda modalità concettuale che viene utilizzata per dire che Dio è il Creatore: si dice che quando crea il mondo Dio separa le cose. Separa la luce dalle tenebre. Separa le acque che sono sopra il firmamento dalle acque che sono sotto il firmamento. Fa emergere la terra dal mare (quindi li separa). Poi si dice che ogni specie vegetale fa il seme secondo la sua specie. Quindi è tutto distinto, tutto separato. Anche gli animali generano ognuno secondo la sua specie. In altre parole si dice che la creazione è l'uscita dalla confusione, che infatti è il caos primordiale,

quell'acqua su cui c'è il grande vento, o, se volete, lo Spirito che aleggia. Il caos, ciò che è informe, l'acqua in cui tutto è mescolato, la confusione.

La creazione, dice Gen 1 è uscita dalla confusione. Perché Dio distingue e separa. Se questo è ovvio, ha però delle conseguenze serie a livello antropologico. È ovvio perché, per esempio, un foglio di carta per esistere deve essere distinto da un altro foglio. Non dico solo che un orologio deve essere distinto da un tavolo, ma che due orologi identici, per esistere, devono essere diversi, separati, perché sennò non ce ne sono due, ma uno solo. Un foglio di carta deve essere distinto da un altro, perché altrimenti uno dei due non c'è più. Questo è talmente ovvio che noi ce lo dimentichiamo, ma è assolutamente determinante dal punto di vista antropologico, perché vuol dire, e Gen 1 ci aiuta in questo, che l'uomo deve prendere coscienza che per esistere, deve accettare di essere diverso dagli altri e deve accettare che gli altri siano diversi da sé.

Perché se io non accetto la diversità dell'altro, io non esisto più, perché sono l'altro o l'altro è me. Ma perché io e l'altro possiamo esistere, e si possa entrare in dialogo e in comunione, bisogna necessariamente che siamo separati, diversi, e che questa diversità venga accettata e riconosciuta. Altrimenti è annullamento, plagio, non esistenza. Questo è vero nei confronti degli altri uomini con tutto ciò che questo comporta di accettazione della

diversità, del non voler a tutti i costi che l'altro sia come vuoi tu e come decidi tu. Vuol dire nei rapporti di tipo genitoriale, sia secondo la carne che secondo lo spirito, accettare che tuo figlio sia diverso e quindi non pretendere che diventi ciò che tu avresti voluto essere, l'immagine che tu hai di te o che a tutti i costi vuoi avere di lui, perché lui è lui e tu sei tu.

Vuol dire dunque capire che non c'è comunione possibile se non c'è anche assunzione di una qualche dimensione di solitudine. Perché dire che siamo diversi vuole anche dire che in qualche modo siamo soli. E che io solo posso fare certe esperienze. Se io mi ammalo, solo io sto male e quando muoio posso morire solo io. Se sono contenta sono io ad essere contenta. Certe cose si possono condividere, altre no, ma puoi condividere nella misura in cui sei soggetto e quindi in cui accetti anche una certa dimensione di solitudine. Che è ciò che permette la comunione. Perché se io non accetto di essere io e quindi non accetto anche la mia identità e la mia solitudine, non posso essere in comunione.

Ma questo, che è vero nelle relazioni con gli uomini, è ancora più vero nella relazione con Dio. Gen 1, facendo il discorso della separazione, ci dice: attenti, non solo dovete accettare di essere diversi, ma dovete accogliere questa fondamentale, assoluta diversità fra voi e Dio. Bisogna che l'uomo accetti di essere diverso da Dio, di non essere Dio e che Dio è diverso dall'uomo e che quindi non è come tu

vorresti che fosse. E c'è qui tutto il cammino della conversione che è un cammino immenso. E tutte le volte che noi usciamo da questa distinzione, tutte le volte che noi non accettiamo la nostra diversità e soprattutto la diversità di Dio, la Creazione ripiomba nella confusione, nel caos.

E questo è assolutamente tipico del racconto di Genesi per il fatto che qui, in Gen 1, si dice che Dio separa, separa le acque di sopra da quelle di sotto. E quando invece il peccato - che è confusione, che è non accettare la diversità di Dio, l'obbedienza a Dio, la dipendenza, che è il voler fare come ti pare, il diventare tu Dio - raggiunge il culmine, che cosa succede? Le acque di sopra non rimangono più separate dalle acque di sotto: è il diluvio, il caos, la de-creazione. Il peccato fa ripiombare il mondo nel caos distruggendo la Creazione. Solo che Dio è più grande anche di questo e su quelle acque che ormai sono confuse, su quel grande caos che è il diluvio fa galleggiare l'arca di Noè. La vita continua, la fedeltà di Dio continua. Dio perdona.

Dio fa attraverso la parola

Terza modalità concettuale importante che troviamo in Gen 1: il creare di Dio è fatto attraverso la parola. Non solo fare, non solo separare, ma anche parlare. Dio dice e le cose sono. "E Dio disse: Sia la luce! E la luce fu". Per dieci volte in Gen 1 si dice: E Dio disse. E dieci è un numero

significativo. Perché se queste sono le dieci parole della Creazione, immediatamente a chi legge vengono in mente le dieci parole del Decalogo. E il rapporto c'è. Perché come è attraverso le dieci parole di Dio che il mondo esiste, così è attraverso l'obbedienza alle dieci parole del decalogo che l'uomo può davvero esistere come uomo.

Dio dice e le cose sono, poi Dio le chiama - altro parlare! E voi sapete che dare il nome alle cose è segno di potere, di signoria, di dominio sulle cose. Perché il nome, nella mentalità biblica, non è semplicemente un modo convenzionale con cui si indica una realtà, ma rivela il senso profondo di quella realtà. Per cui chiamare qualche cosa vuol dire che tu conosci il segreto di quella cosa, lo possiedi e dunque nel momento in cui tu dici come si chiama tu stai esercitando il tuo potere, perché tu sai come è e sei tu che gli dici come è.

Per Dio questo è ancora più vero, perché il suo parlare fa, perché il suo è un parlare efficace. Non si tratta solo di nominare, di dire: "Questo è un bicchiere". Nel momento in cui io dico: "questo è un bicchiere", riconosco che questo è un bicchiere, ma se lo dice Dio, egli crea questo bicchiere dicendo come si chiama.

Dio dice, Dio chiama le cose e dà il nome. E Dio benedice. Ecco la grande parola definitiva della creazione di Dio, la benedizione, che compare solo negli ultimi tre giorni della creazione, cioè solo quando compare la vita. Compagnano i pesci, gli uccelli, gli animali e l'uomo. Quando comincia la vita lì allora c'è anche la benedizione. L'idea

Pagina 16

che loro avevano era che i vegetali non fossero vivi. Il vivente è per definizione uno che respira e che si muove. La vita comincia con gli animali e dunque è con l'inizio del quinto giorno che comincia anche la benedizione.

Ed è una benedizione che dice che la vita in quanto vita e in quanto vita benedetta è vita straripante, vita che si espande, che si moltiplica: "Crescete e moltiplicatevi". Anche questa dimensione del creare, secondo Gen 1, è assolutamente determinante per la vita dell'uomo e del credente in particolare, se voi pensate che tutto il nostro rapporto con Dio passa attraverso la mediazione del rapporto con la parola. Con la parola di Dio e poi con quell'ultimo definitivo mediatore che è addirittura il Figlio stesso di Dio, il Logos che si fa uomo.

Tutto questo, dice Gen 1, avviene in sette giorni. Per sei giorni Dio crea e il settimo giorno smette di creare e si riposa. Questo anche è significativo perché sottolinea la dimensione di assoluta libertà e di assoluta gratuità da parte di Dio nell'opera di creazione. In altre parole Dio non è necessitato a creare, perché infatti comincia e poi smette. Smette quando l'opera è compiuta, però smette. Il che vuol dire che Dio non deve necessariamente creare, per cui potrebbe continuare a creare indefinitamente perché è costretto a farlo. Lui liberamente e gratuitamente decide di creare e smette quando la sua opera è giunta a compimento. E nel momento in cui smette, ecco il sabato, c'è quel riposo di Dio che è il godimento davanti a tutto ciò

che ha fatto. Alla fine di ogni giorno di creazione il testo biblico dice: Dio vide che - di solito noi traduciamo così - era "cosa buona". In ebraico dice: *ki tob*. *Tob* vuol dire "buono", ma anche "bello". Ed è questa l'idea: "E vide che (era) buono e bello, ciò che aveva fatto". C'è proprio il godimento, il compiacersi di Dio per ciò che ha fatto.

Ma alla fine di tutto il testo biblico cambia la formula e invece di dire solo che era buono e bello, dice che era molto buono e bello. E questo è il senso del sabato. L'esplosione della bellezza e della bontà della creazione di Dio, di cui Dio stesso gode, e di cui Dio fa dono all'uomo perché anche l'uomo ne goda entrando anche lui nel sabato. Allora l'uomo è l'ultima opera di creazione, fatto nel sesto giorno, ma per poter entrare nel settimo, per poter entrare in quella dimensione di godimento del creato che è molto buono. A questo serve l'osservanza del sabato, per poter celebrare questo Dio della creazione come Dio buono che fa le cose buone, delle quali si può godere senza paura perché: "Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor 3,22-23).

In questo senso, se si accetta il creato dalle mani di Dio, riconoscendo Dio come Creatore, quindi facendo il sabato, allora davvero tutto è nostro. Perché il mondo che il sabato celebra è il mondo bello e buono del Dio bello e buono. All'interno però di questa scansione settenaria, di questa settimana di Creazione, voi avrete notato che c'è una apparente anomalia. Perché si dice che il primo giorno

Dio disse: “Sia la luce! E la luce fu, e vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina. Primo giorno”. Dopo, però, è solo al quarto giorno che Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo per distinguere il giorno dalla notte e fece le due luci grandi, il sole e la luna e poi anche le stelle e le pose nel firmamento”.

Uno allora può pensare: “Non mi tornano i conti, perché se ha creato la luce il primo giorno, deve necessariamente aver creato il sole e la luna il primo giorno, perché sennò come fa ad esserci la luce? E allora che succede al quarto giorno?” - fermo restando che gli autori sacri qui non vogliono ricostruire quello che è cronologicamente avvenuto, quindi l'incongruenza a loro non interessa, perché non sono minimamente interessati ad una congruenza temporale, ma ad indicare il senso, quando mettono il sole e la luna a metà settimana.

Perché il quarto giorno è il mercoledì, partendo dalla domenica. Il giorno degli astri è a metà della settimana. Se lo mettono lì è perché vogliono indicare qualche cosa degli astri, che è diverso dal semplice illuminare il giorno come fa il sole così che ci siano il giorno e la notte. In altre parole, quando Dio il primo giorno crea la luce, crea il tempo cosmico, questo tempo indefinito e indistinto che è un semplice alternarsi di giorno e notte e basta. Non c'è alcuna possibilità di stabilire delle cesure, di mettere delle differenze. Tra l'altro guardate che anche Israele capiva

che la luce veniva dal sole e di giorno c'era la luce per questo. Ma non c'erano i fanali e di notte c'era comunque tanta luce. La luna e le stelle fanno luce. Senza luce elettrica, in una notte di luna piena tu puoi leggere un libro, perché la luce c'è.

Quindi quando si parla di luce e tenebre non necessariamente ci si riferisce al sole e alla luna, che vengono dopo, a metà settimana, per indicare che hanno una funzione diversa, non semplicemente l'alternanza cosmica indefinita, ma, come dice il testo: "Servano da segni per le stagioni e per i giorni e gli anni". Il sole e la luna non sono più il tempo cosmico indistinto, ma l'inizio e quindi la trasformazione del tempo cosmico in tempo storico.

Con il sole e con la luna si possono contare i mesi, gli anni, si possono distinguere le stagioni. Guardando la luna tu sai quando è il tempo di seminare o di mietere e, soprattutto, guardando la luna tu sai quando è il momento di celebrare le feste. Gli astri al quarto giorno sono l'inizio del tempo umano e di quel tempo sommamente umano che è il tempo liturgico, perché è il tempo che mette in relazione l'uomo con Dio attraverso le feste. È per questo, credo, che è solo dopo la creazione degli astri, quindi solo dopo che il tempo è diventato umano, che ci sono i giorni della creazione della vita e quindi poi dell'uomo come culmine degli esseri viventi. Si comincia prima con i pesci e gli uccelli, poi gli animali della terra e poi l'uomo.

Notate però una cosa assolutamente paradossale: l'uomo viene creato come culmine, l'ultima creazione, la più importante, l'ultimo evento creativo di questa sequenza di creazioni dei viventi. Ma l'uomo nonostante questo e nonostante sia portatore di questo assoluto mistero che è il fatto di essere fatto ad immagine e somiglianza di Dio, non ha un giorno di creazione per sé. Viene creato il sesto giorno insieme agli animali della terra. I pesci e gli uccelli hanno un giorno per loro, l'uomo no.

Questo è paradossale: l'uomo, immagine di Dio, condivide lo stesso giorno di creazione con gli animali e condivide con gli animali lo stesso cibo, perché si dice che Dio dà da mangiare, sia all'uomo che agli animali, l'erba verde. Quindi l'uomo è come Dio, è simile a Dio, perché è a sua immagine, ma è come gli animali, è simile agli animali, perché è fatto nello stesso giorno, mangia lo stesso cibo e, badate, ha la stessa benedizione degli animali: "Crescete e moltiplicatevi".

Poi per l'uomo la benedizione cambia. Si aggiunge: "E dominerai la terra". Perché l'uomo è diverso dagli animali, ma è uguale agli animali. Questo è il paradosso che noi ci portiamo dentro e in qualche modo rende così complicato vivere, perché noi siamo chiamati a vivere secondo questa doppia dimensione senza mai dimenticarne una. Esseri animali e insieme esseri divini. Ed è estremamente complicato tenere insieme queste due cose, per cui la tentazione continua è quella di semplificarle dicendo o:

“L’uomo è animale. Nasce e muore ed è finita là. Tutto si esaurisce in questi giorni che ci vengono dati, cerchiamo di fare del nostro meglio, ma non ci facciamo illusioni, siamo come gli animali. Pur capaci di gestire il mondo, di costruirci le nostre esistenze, persino capaci di far nascere i bambini in provetta. Però anche quel bambino che abbiamo fatto nascere in provetta muore, è un animale pure lui.” L’altra tentazione è quella di dire: “Noi siamo come Dio”. Poi si fa prestissimo a togliere quel come e la frase diventa: “Noi siamo Dio. Infatti noi creiamo l’uomo, facciamo nascere la vita, creiamo le cose, possediamo la nostra vita, siamo i signori della nostra vita. Noi siamo Dio.”

Tutte e due queste affermazioni sono false. È vero che siamo animali, ma non solo animali. È vero che siamo come Dio, ma non solo divini e quindi non siamo Dio. Il nostro compito è quello di tenere insieme questa duplice realtà, vivendo fino in fondo la nostra vocazione divina, ma senza mai dimenticarci che siamo stati fatti nello stesso giorno degli animali e quindi senza mai dimenticarci che non siamo Dio, ma solo fatti ad immagine di Dio.

E che quindi anche tutto il nostro potere, che pure fa parte della benedizione che riceviamo: “Dominate la terra”, è però un comando che riceviamo, è un compito, non una nostra prerogativa che noi possiamo gestire come ci pare. È vero, noi siamo i signori del mondo, ma solo se riconosciamo che il vero signore è Dio. Eccolo il comando

del sabato. Ecco cosa vuol dire entrare nel sabato. Dove è vero che noi dominiamo la terra, ma possiamo dominarla solo se noi capiamo che questo essere signori della terra va vissuto ed esplicato in obbedienza a quell'unico Signore che ci dona e ci comanda di essere signori della terra.

Va in questa stessa linea il fatto che l'uomo e gli animali mangino lo stesso cibo. Mangiare qualche cosa non è un atto neutro, ma dalla forte valenza simbolica. Perché, quando noi mangiamo, cosa facciamo? Prendiamo qualcosa che è al di fuori di noi, e che quindi non siamo noi, e lo facciamo diventare nostro così che quello diventi la nostra possibilità di vita. Questo significa che anche nel gesto semplice di mangiare un pezzo di pane noi stiamo simbolicamente dicendo che la vita non ci appartiene, che non nasce da noi, che non siamo noi il principio della nostra vita.

Tanto è vero che per poter vivere noi abbiamo continuamente bisogno di prendere la vita da qualcuno che ce la dà e di mangiarla. Io ogni tanto ripeto ai miei studenti: "Ragazzi, se volete contrastare il vostro delirio di onnipotenza, andatevi a fare un bel panino con la mortadella. Perché se voi mangiate il panino, voi state dicendo che da soli non vivete, avete bisogno di quello per vivere. Non è vero che siete onnipotenti. Pensate, avete bisogno di un panino!".

Tra l'altro qui siamo nell'Antico Testamento e io sto citando il suino, un abominio. L'ebreo direbbe: "Non è

vero che quello ti fa vivere, per questo non lo mangi. Perché ciò che ti fa vivere è sì quello che tu mangi, ma siccome quello che tu mangi è dono di Dio e la vita ultimamente è dono di Dio e ultimamente non è il pane che ti fa vivere, ma Dio che ti dona di vivere. Allora per poter dire questo, tu non mangi quello che ti pare, non mangi qualunque cosa ti capiti fra le mani. Ma mangi solo i cibi puri, cioè mangi facendo del tuo mangiare un atto di obbedienza.

Perché è chiaro che a Dio, posso immaginare, non gliene importi assolutamente niente se noi mangiamo la mortadella piuttosto che una fettina di pollo. Ma perché allora – direbbe un ebreo - noi mangiamo il pollo e non la mortadella? Perché in questo modo noi significhiamo che il nostro mangiare è fatto in obbedienza al Signore della vita. E è questo il nostro modo per dire che Lui è il Signore della vita e che ciò che ci fa vivere non è solo il pane, ma “ogni parola che esce dalla bocca di Dio”, come dice Dt.

Ed è per questo che il buon ebreo, e anche il buon cristiano, ogni tanto digiuna. Per poter dire che noi viviamo sì del pane, ma che ultimamente non è quello che ci fa vivere, ma è Dio. Noi dobbiamo mangiare per vivere, ma ogni tanto dobbiamo porre il gesto simbolico del digiuno per dire che non è il pane solo che ci fa vivere, ma c'è altro. Se mangiare è questo, pensate quanto è importante.

Pensate a che cosa importante è mangiare insieme. Perché vuol dire condividere la vita. Ecco perché l'Alleanza al Sinai finisce con un banchetto: condivisione di vita. Ecco perché gli scribi e i farisei si scandalizzavano così tanto del fatto che Gesù mangiasse con le prostitute e i peccatori: condivisione di vita. Se il mangiare ha questa valenza così importante, ecco che Gen 1 dice che nel progetto originario di Dio, questo atto di assunzione della vita era fatto attraverso il nutrimento vegetale. Dunque attraverso un nutrimento che non è vita, perché i vegetali non erano considerati esseri viventi, e animali e uomini mangiano cibo vegetale.

Cosa vuol dire? Che nel progetto originario di Dio, la vita per crescere, per esistere, per nutrirsi, non aveva bisogno di uccidere altra vita. Il cibo vegetale vuol dire che io posso nutrire la mia vita senza uccidere esseri viventi, che è ciò che invece succede dopo il diluvio, quando Dio prende atto che la violenza si è instaurata e allora dice: "Il tuo cibo saranno gli animali, gli animali si mangeranno tra di loro.", dicendo in questo modo che c'è ormai questa dimensione di violenza che non c'era nel progetto originario di Dio. Questo vuol dire che quel compito che secondo Gen 1 l'uomo riceve, di dominare sulla terra e sugli animali, è un compito che l'uomo deve assolvere come Dio, ad immagine di Dio, quindi secondo quell'amore per la vita, quel rispetto per la vita, quella mitezza che è tipica di Dio.

Quindi dominare sul mondo, sugli animali e sulla vita da parte dell'uomo, deve essere fatto nell'assoluto, totale rispetto della vita e fatto in modo tale che la vita possa crescere ed espandersi in piena libertà, senza essere violentata dalla pretesa onnipotente e quindi assolutamente folle dell'uomo. Non dimentichiamo che Gen 1 nasce in ambiente di morte, perché nasce quando Israele è in esilio, quando è stato deportato e vive questa esperienza di morte reale, non solo perché li stanno decimando, ma di quella morte ancora più tragica che è non capire più cosa sta succedendo, e soprattutto non capire più che fine ha fatto Dio.

Perché quando Israele viene portato a Babilonia, è come se avesse perso Dio. Perché Dio aveva fatto delle promesse, la terra, il re, il tempio, e tutto è finito. Non c'è più niente ed Israele si domanda: "Non c'è più niente, ma Dio c'è ancora?". Che è il momento della crisi, del buio, del dolore, che ogni credente prima o poi attraversa quando sembra che i conti non tornino più. Sembra che Dio dopo averci promesso qualcosa poi te la tolga. In questa situazione nasce questo grandioso inno alla vita che è Gen 1. Che, nella crisi della fede, dentro la morte, dice: "No! Dio c'è, è il Dio della vita, c'è da sempre e quindi per sempre ed è il Dio bello e buono che fa cose belle e buone". E allora si può anche attraversare la morte, perché al di là della morte c'è la vita, quella per sempre, bella e buona.

Domande per la riflessione personale:

Io sono creato buono e bello, faccio parte del mondo animale e del mondo divino. Come posso conciliare questi due aspetti della mia natura?

Nella oscurità della mia vita, dove scorgo la bellezza della Creazione?

Cristo si fa Pane per me, perché Lui possa far parte della mia vita, essere la mia vita, ciò (Colui) da cui la mia vita dipende. Come vivo la Santa Messa e la Comunione? Come mi nutro del Pane della Vita?

Salmo responsoriale

dal Salmo 103

**R. Manda il tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la terra.
Manda il tuo Spirito, Signore, su di noi.**

Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto. — **R.**

Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra ei monti stavano le acque. — **R.**

Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti.
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde. — **R.**

Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con frutto delle tue opere si sazia la terra.
Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra. — **R.**

Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia. — **R.**

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Benedizione.



ad uso pastorale liturgico